

IL RAPPORTO RES 2010 SULLE MAFIE E LE ECONOMIE LOCALI IN SICILIA E AL SUD

# Prende piede la zona grigia

*In tempi di crisi funzionari e professionisti ma anche imprenditori cercano collusioni  
Costo per la società pari al 2,5% del pil*

DI ANTONIO GIORDANO

**U**na zona grigia composta da burocrati, funzionari, professionisti e stessi imprenditori che riesce a condizionare l'andamento dell'economia e che cerca interlocutori e accomodamenti di tipo collusivo con il potere politico e con quello mafioso, in una forma di capitalismo politico-criminale dove gli scambi occulti permettono di restare sul mercato e sopravvivere economicamente, specie in tempi di crisi e di difficoltà. Dissolvendo i confini tra ciò che è legale e quello che non lo è. E con un costo sociale che raggiunge una percentuale del 2,5% del pil nelle regioni meridionali fino a un picco del 3% in Campania. Questo uno degli aspetti più eclatanti che sono emersi dal secondo rapporto della Fondazione Res (Istituto di ricerca su economia e società in Sicilia creato dalla **Fondazione Banco di Sicilia** e sostenuto da Unicredit Group) dal titolo «Alleanze nell'ombra, mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno» che è stato presentato ieri nella sede dell'Istituto di storia patria di Palermo. Sulla base della indagine, è possibile sostenere che i mafiosi continuano a privilegiare investimenti in settori protetti, ossia legati a forme di regolazione pubblica, caratterizzati da concorrenza ridotta e, spesso, da situazioni di rendita. Risulta quindi fortemente ridimensionata l'immagine dei mafiosi come operatori economici dalle spiccate capacità imprenditoriali: «In realtà», si legge nel rapporto, «essi continuano a fare affari soprattutto in settori tradizionali e, anche quando allargano il raggio di azione verso settori più nuovi, raramente si contraddistinguono per particolari abilità mana-

geriali, tecniche e finanziarie». Ad esempio, come si evince dallo studio il loro interesse per un settore innovativo come quello delle energie rinnovabili sembra circoscritto alle attività connesse al cosiddetto «ciclo del cemento» e alla fase di realizzazione delle infrastrutture di supporto agli impianti (scavi, movimento terra, fornitura di calcestruzzo e inerti, edificazione delle torri eoliche). Mentre si affacciano nuovi comparti che interessano la criminalità come quello delle sale da gioco, della grande distribuzione e dei rifiuti. E se viene confermata la tendenza registrata negli ultimi 15 anni, cioè che le associazioni criminali sembrano avere abbandonato l'utilizzo della violenza esplicita (dato ancora più evidente nell'Isola che nelle altre zone del Mezzogiorno che sono state interessate da «cicli di ritorno» come vengono chiamati nella ricerca) si registra altresì una progressiva estensione delle mafie nell'ambito delle attività economiche formalmente legali: l'area grigia che appare sempre più strutturata. Viene alla luce un fenomeno nuovo che ribalta la visione unidirezionale del concetto di infiltrazione mafiosa nell'economia legale, e mostra un processo inverso, che vede molti imprenditori cercare forme di adattamento attraverso accordi e accomodamenti di tipo collusivo con il potere mafioso. E questo è anche frutto di un contesto economico più difficile.

«Un adattamento dell'economia siciliana e della società, che si adatta alle nuove sfide, con forme di aggiustamento regressivo, con una forte estensione dell'economia sommersa, e di compenetrazione tra mafie ed economie locali», ha detto Carlo Trigilia, presidente della fondazione. Nel rapporto, infatti, si parla di capitalismo politico-

criminale, dove scambi occulti e accordi diventano un modo per restare sul mercato.

Secondo Rocco Sciarrone, dell'università di Torino, «è in crescita la cosiddetta area grigia, e spesso sono proprio i soggetti esterni alla mafia che dettano le regole a quest'ultima». Per ottenere i dati emersi dalla ricerca la fondazione Res ha intervistato 85 tra magistrati, giornalisti, imprenditori, esponenti delle forze dell'ordine. In particolare sono stati analizzati i rapporti tra mafia e imprenditori a Palermo, ma anche a Catania e a Trapani. (riproduzione riservata)

## White list e meno contanti per il contrasto

■ Come combattere l'area grigia? Il rapporto propone di utilizzare non solo le black list, ma anche le white list, cioè liste di aziende che hanno tutti i requisiti. Per realizzare questi obiettivi secondo la Fondazione è necessario incrementare risorse specifiche di intelligence e predisporre un piano organico di legislazione antimafia, che spesso è stato prodotto secondo un'ottica emergenziale. «Ma prima di tutto», ha spiegato il Roberto Nicastro, direttore generale di Unicredit a margine della presentazione, «è necessario ridurre il contante». «L'Italia», ha spiegato, «è un Paese in cui gira troppa moneta contante. La metà delle banconote da 500 euro circolanti in Europa, si trovano nel nostro Paese. Bisogna puntare sulla moneta elettronica per scoraggiare l'economia illegale. Togliere il contante significa sottrarre acqua ai pesci dell'economia illegale. Ma bisogna procedere per via legislativa». Altra correzione da fare per il manager di Unicredit è modificare i parametri della legge antiusura: «Alzandone i tassi massimi di interesse applicati alle banche, perché attualmente sono troppo bassi. In questo modo molti progetti presentati dalle aziende spesso vengono rifiutati perché il rischio è ben più elevato del tasso di interesse che può essere applicato».

